

«De Civitate»

a cura di Roberta Bonfanti e Barbara Sangiovanni

Polis è, a fianco di *puer* e di *lavoro*, oggetto caro di studi e approfondimenti da parte degli intellettuali interessati alla riflessione e alle opere di Luigi Pagliarani. Apprezzato già in occasione dell'uscita del primo numero di *L'educazione sentimentale* come tema ricorrente del pensiero della psico-socio-analisi, ritorna qui regista di trame meno conosciute, ma forse proprio per questo percorribili con un'attenzione e un piacere rinnovati. Ci è sembrato molto stimolante porre la nostra attenzione attorno a quei concetti e definizioni che Pagliarani, ricorsivamente, ha introdotto tanto nei suoi scritti (dati alla stampa o ancora inediti) quanto nelle documentazioni fotografiche o filmiche. Proprio per questo motivo, le carte di Gino si aprono con alcune stimolanti riflessioni di un'intervista *inedita* a Gino Pagliarani da parte di Achille Carrara, datata 30 ottobre 1988. L'oggetto di studio è la «puercultura enunciata per la polis o cultura difensiva», alla ricerca, da parte di Gino, di una forma di comunicazione che non sia semplicemente un'espressione del proprio modo di pensare, ma che sia soprattutto una formula che mobiliti all'azione: «Se non c'è questo le parole sono vento [...]. L'uscire da una «collusione puramente parolaiia», diventa un impegno fondamentale del cittadino soprattutto quando il tema riguarda la polis e la politica: «Intendendo per politica quell'investimento che s'interessa della polis, cioè della città di cui io sono cittadino. Parto dal presupposto che questo è anche uno dei motivi che mi ha portato a interessarmi di psicologia e di psicologia sociale, dal presupposto che la polis, presa nel suo insieme e vista nelle società, nelle istituzioni, nei luoghi in cui si articola, può essere malata, e quindi fonte di grossi guai, può essere invece attenta alla propria salute e allora luogo di una convivenza umana bella».

Sono state proprio queste le parole chiave che abbiamo ricercato a Vacallo, pensando alla polis, alla politica e avendo in mente l'attenzione che Pagliarani dedica all'ultimo Bion, al problema della sovranità e del potere, della buona e cattiva forma di gestione del potere: «Io scopro l'ultimo Bion, quello che si ridedica al problema della sovranità e del potere, e scopro quelle dieci righe fertilissime in cui lui individua sia la buona che la cattiva forma di gestione del potere. Forma buona: globalità, integrazione, coerenza. Forma cattiva: monopolio, esclusività». Queste due forme coesistono nella realtà umana e, secondo Gino, vi è una netta prevalenza dell'esercizio della sovranità in termini di monopolio e di esclusività.

Nel percorso di ricerca, dunque, la pista di un binomio antitetico come buona e cattiva forma di gestione del potere, o guerra-pace, è ciò che ci ha guidato nel ritro-

vamento e nel colloquio con le carte di Gino. Binomi antitetici o coppie di parole affiancate da un'enfasi ottenuta anche foneticamente, come nel caso di vuoto-paura (con la ripetizione della vocale «u») o di pubblico-privato (con l'allitterazione della consonante iniziale), nel dialogo costante con il tema della polis e della cittadinanza.

Le antinomie e le corrispondenze più frequenti sono state il nostro criterio di scelta nella fase di ricerca, di raccolta e di presentazione delle «carte di Gino». La ripartizione dei temi risulta così essere: del Pubblico e del Privato, della Legge e della Politica, del Potere e dell'Impegno Anti-atomico, di Guerra e di Pace, del Conflitto e dell'Armonia, del Vuoto e della Paura.

Questo modo di procedere ci ha permesso, tra le altre cose, di mettere in risalto «sempre più le storie» – come scrive lo stesso Pagliarani in un frammento dell'aprile del '92 – e di recuperare e rivivere i racconti della mitologia (gli amplessi tra Venere e Marte che generano Armonia, per esempio), nonché le sequenze memorabili di *Casablanca* o l'opera grandiosa di Tolstoj, *Guerra e Pace*. Non per ultimo, le selezioni operate hanno tenuto conto, attraverso un processo che, in itinere, si è rivelato tanto induttivo quanto deduttivo, del nostro personale interesse per il pensiero narrativo e per le storie di vita.

Ecco cosa dice in proposito Gino: «Sempre più per LE STORIE e meno per LA STORIA (che è il setting) – Un'altra ragione degli amplessi di Venere e Marte.»

Dopo aver visto stanotte *Casablanca* nell'edizione originale. Parigi prima, poi il Marocco. La guerra nella fase dei Tedeschi vincenti. In questo scenario la storia d'amore tra Ingrid Bergman e Humphrey Bogart; completa il trio il marito di lei, un capo della Resistenza.

In questo spazio e nella «corsa del tempo» – un titolo dell'Achmatova – dei potenti resta ben poco; la fase si rovescia, i tedeschi saranno sconfitti, la Germania distrutta; quindi – nei voltapagina della storia – il quadro muta: gli ex nemici diventano amici, fanno affari insieme, e gli alleati diventano il pericolo (URSS, Cina); oggi poi l'URSS non esiste più, ha fame e ci sono altre guerre, altre rovine con nuovi comandanti (Jugoslavia, Afghanistan). Un caleidoscopio crudele e ridicolo.

Contano di più le storie, degli incontri, quei sentimenti, gli amplessi, le separazioni.

Di qui il fascino di film come *Casablanca* e la grandezza di romanzi come *Guerra e Pace*. Nel «setting» delle imprese napoleoniche – anche queste finite col naufragio dell'imperatore – le storie dei personaggi, ora influenti sugli eventi, il più delle volte influenzati, obbligati a trovare vie d'uscita affinché – contro il destino deciso dai potenti – la loro ragion poetica possa realizzarsi. E le pagine di Tolstoj sono ancora lì, intatte, mentre l'effimero ha cancellato l'imperio dei potenti. Dietro le macerie delle guerre restano quelle vicende individuali, gli artefatti, le invenzioni e le scoperte.

Nel quadro c'è anche la traccia del mio disegno personale. Affascinato dalla storia anch'io, il giorno della mia prima (ed unica) chiesi a Raoul – il falegname santolo (la mamma era a Ponza, dal babbo confinato) – come regalo le biografie di Garibaldi e di Napoleone. Crescendo continuai ad illudermi di operare nella storia. La lotta politica. Oggi sono più preso dalle storie. E così – sulle macerie del comunismo ieri trionfante – acquistano sempre più rilievo emotivo gli incontri, in gran parte promossi dal corso della storia. (Q. 18 – 348, 20 aprile 1992)

Riassumere gli opposti e integrarli in modo pacifico direbbe ancora Pagliarani: l'intento di questo nostro lavoro.

Del Pubblico & del Privato

Dal Quaderno 1

3 gennaio 1977 - Casa, villaggio, linguaggio

Agricoltura, cioè fine del nomadismo, insediamento nei villaggi prima e nelle città poi, edificazione delle case e linguaggio sono rivoluzioni complementari e simultanee. Costruire e parlare. Ma purché il parlare sia un fare (v. l'etimo di poeta), un creare. In questo senso vede giusto Fornari quando sottolinea il primato della parola. Ma non quando estende questo valore alla parola che finge, disfa, simula, copre, nasconde, distrugge. Per cui la verifica della parola è il fatto (*verum et factum convertuntur*, come mi pare dicesse Vico). La parola che *trasforma* e non quella che *deforma*.

16 gennaio 1978 - Tre dimensioni: pubblico, privato, personale

Pubblico, la società, il collettivo. *Privato*, la coppia, la scena primaria. *Personale*, l'individuo. Anche da questo schema risulta lo spazio intermedio, confinario della coppia tra società ed individuo. Penso alla fantasia ideale di [...] per cui la coppia nasce in società, vi ritorna, ma deve potersi appartare [...]; e penso al piacere della coppia che si apparta, per sua scelta e per legittimazione sociale, cui si contrappone la coppia clandestina, dove il privato non è solo scelta ma anche obbligo, imposizione, cui manca quindi la gioia di vivere in pubblico la sua condizione di coppia. Succede però, che in una società più libera e permissiva, quella che era coppia irregolare diventa coppia ammessa fino al ribaltamento (tanto che nasce una cultura dove la coppia fissa viene condannata, ed esaltata invece la coppia aperta, per così dire). Un'ulteriore conferma di come la battaglia culturale comporti di epoca in epoca una *ridefinizione* (nel senso letterale di nuova designazione dei confini) di ciò che è pubblico e di ciò che è privato. Per esempio, oggi il divorzio e l'aborto, in quanto consentiti e/o lasciati semmai alla discriminabilità delle persone senza veti o regole dello stato, sono stati portati in un campo più privato, da fatti pubblici che erano, cui le persone dovevano assoggettarsi. E conseguentemente ciò che comunque avveniva, contro le leggi pubbliche, doveva essere nascosto. Oggi invece può essere pubblicizzato senza danno, fino a dichiarazioni pubbliche del genere: «Sono divorziato», «Ho abortito».

Penso alla conclusione di *Zabriskie Point* di Antognoni, dove si vedono tante buche, ogni buca una coppia nuda che sembra la metafora di questa rivendicazione della coppia di potere liberamente vivere la propria intimità - qualunque essa sia - senza la condanna sociale.

È anche vero che c'è sempre un nesso tra pubblico e privato, il che non significa una coincidenza come frettolosamente pretende chi instaura l'equivalenza: il politico

è personale. In ogni Papa – ruolo culturale e religioso – c'è un papà, ma non sono lo stesso personaggio; c'è relazione tra i due ma non coincidono. Esattamente come tra pubblico e privato.

Vien da chiedersi se le cosiddette perversioni sono per un verso l'anticipazione del futuro (cioè antesignane della rivoluzione culturale) e per l'altro – nel fraintendimento fra nuovi diritti e patologia – non siano invece un modo malato di vedere i nessi tra pubblico e privato (penso a certe esibizioni pubbliche degli omosessuali o di chiunque propone un erotismo non condiviso: hanno sì diritto queste persone di pretendere di vivere l'intimità sessuale come vogliono, non dovrebbero però imporre la propria sessualità privata a chi non la vuole vedere). Creano guardoni forzati. [...]

6 febbraio 1978 – «Simon Boccanegra» e pubblico-privato

In questi giorni ho conosciuto meglio il *Simon Boccanegra* di Verdi nella sua particolarità. È l'opera, rifatta anche con l'aiuto di Boito, in cui si ha anche la musicalizzazione di una scena politica come fatto importante e non soltanto di sfondo. Ed anche qui affetti e prese di posizioni politiche s'intrecciano in modo più distribuito di quanto non avvenga nelle altre opere.

È vero, d'altronde, che l'opera lirica ha spesso il suo svolgimento nei palazzi dei potenti (regnanti, capi, guerrieri). Solo che la vicenda politica – cioè il pubblico – è sullo sfondo; la figura è assunta dagli affetti, dal privato: questo attrae il pubblico (anche dei rotocalchi).

È ancora una riprova che:

1. l'importanza del nesso pubblico-privato
2. la tragedia causata dalla cattiva gestione dei due spazi, della loro confusione
3. i guai grossi vengono quando il politico vuole intrudere nel privato in modo arbitrario e senza che ciò corrisponda alla legge che regola le relazioni, l'armonia, il coordinamento tra le diverse dimensioni

L'arte spesso si lascia commuovere da queste incongruenze nei contenuti e nella forma (la tragedia classica e l'opera lirica hanno trovato il modo di urlare alle platee i sentimenti più intimi della coppia). E la platea fremente. Ma se questo è concesso all'arte, non dovrebbe essere permesso – perché illegale – alla cronaca. [...]

6 febbraio 1978 - La difficile coniugazione di 1-2-3-4 (personale, privato, pubblico, politico). Il cerchio caos-cosmo

[...] In ogni numero prevale una dimensione, ma coesistono anche le altre. Tra 1 e 3 il transito corretto è 2. Le relazioni di e tra 1-2-3 avvengono in una sintassi complessa dove esistono le persone (io, tu, egli: singolare e plurale), i tempi e i modi (coniugazione, consecutio) e le posizioni rispettive (preposizioni).

Funzione fondamentale della società è di trovare la legge che coordini nel rispetto gli individui tra di loro e le coppie, impedendo sopraffazioni e favorendo la modalità generatrice.

rappresentazione. La casa dei dogon può essere considerata un esempio di questa rappresentazione: la pianta rappresenta una donna che giace supina; la struttura del tetto o del soffitto la gabbia toracica dell'uomo, mentre i quattro pilastri che reggono il tetto sono le braccia e le gambe; gli arti della donna sono i magazzini» (la voce è dell'architetto J. Rykwert). Coi dogon poi si passa a vedere il villaggio (e in seguito la città) che diventa rappresentazione dell'azione primordiale (vedi i miti ed i riti di fondazione delle città). Per i dogon «Se la loro casa è un'immagine dell'*animale a due dorsi* [!], pure i loro villaggi sono concepiti come *un essere androgino*. La casa del capo è la testa, la pietra da macina e l'altare con il fuoco gli organi genitali femminili e maschili, le lapidi degli antenati all'altro capo del villaggio i piedi, le case ai due lati della piazza le mani, e così via. Sono immagini che riemergono oggi in tutta l'Africa, grazie all'attenzione sempre maggiore con cui gli antropologi considerano questo problema.» [...]

Della Legge & della Politica

Dal Quaderno 1

15 novembre 1977 - Terrorismo, leggi e mancanza

[...] Si scopre così che la legge è la modalità politica di elaborare il problema della mancanza. Non è da adesso che lo so, ma con questa formulazione il problema assume una nuova luce e ne deriva un concetto sintetico (che tutto comprende). Dovrò tornarci con calma. Adesso ho solo il tempo di stendere questa rapida nota.

25 marzo 1978 - La società: coordinare gli unici (sociotropici)

Ascolto alla televisione una conversazione di Moscovici, che punta tutto sul sociale, condizionatore degli individui. Per cui – con questa accentuazione – la realtà diventa il sociale. Per me invece la realtà e la conoscibilità della realtà sta negli individui. Colgo però la lezione di Moscovici nel senso che l'individuo, cioè il generato, è in quanto tale, socialmente, influenzato e condizionabile (fin dal concepimento). Cioè è socio-sensibile, socio-tropico ma anche socio influente, perché vorrà e potrà cambiare la società preconstituita che lo avrà generato. Lo produce una coppia, viene al mondo, c'è la società costituita che lo condiziona ed il suo entrare in contatto con questa realtà – la realtà che lui vede e perciò costituisce – è pure influenzato dalla matrice; ma è anche vero che lui individuo è o può essere l'artefice delle trasformazioni sociali, delle leggi nuove da fondare, dei prodotti da creare. Sotto questa visuale l'individuo è al confine tra l'ieri che lo genera ed il futuro che farà. Presentista in quanto individuo. Mentre il sociale è il passato o il futuro da instaurare.

La legge buona sarebbe quella che coordina socialmente gli unici – cioè gli individui – favorendo al massimo possibile la loro unicità. Sennonché succede che molti individui (o ogni individuo ha una parte in sé che lo porta a socializzare con coloro che) favoriscono, per paura di vivere, le leggi anti-individuo, livellatrici, passatistiche

o utopistiche per impazienza di inquadrare i misteri e i problemi del presente: la filogenesi vince nell'ontogenesi, come nella teoria di Moscovici.

Dal Quaderno 7

397 - 12 giugno 1983 - Imperialismo frutto democratico, democrazia preda dell'imperialismo (Ortega y Gasset)

Sul n. giugno - luglio 1983 de *L'illustrazione italiana* «L'interpretazione bellica della storia» di José Ortega y Gasset. Falsa la storia che la storia sia lotta. La sua ipotesi è che, passando dal combattimento singolo (vedi gli eroi omerici) alla guerra organizzata, la disciplina produce di pari passo con la democratizzazione (opposta al concetto aristocratico dell'onore di combattere).

[...] «Vediamo, dunque, che il servizio militare generalizzato e la democrazia nascono insieme all'appetito imperialista, proprio come accade nell'ottocento». [...]

«Allo stesso modo che la democrazia suppone il servizio militare generalizzato, l'aristocrazia deve fare un privilegio del combattere». [...]

500 - 14 agosto 1983 - «Fai quel che devi ...»: gli egregi

[...] «Fai quel che devi ecc.» vale anche per me. Rientra nella logica esistenziale della rivoluzione della bellezza. E votare la legge truffa era una brutta azione. Capisco ora che i momenti decisivi nella vita di ognuno - e nella storia - sono quelli in cui c'è il massimo d'attrazione e di plausibilità nella brutta azione, nuova invece eletta - ad ogni costo, contro gli stessi amici e contro la parte vile e seducibile di sé - la buona-bella azione. Qui si vedono gli uomini, i veri pochi e-gregi.

536 - 31 agosto 1983 - Amicizia, diritti umani, amore - No alla politica - Cifre sui valori

Queste cifre mi danno ragione e lasciano sperare che i tempi maturino. Sfiducia nei politici. Valori: amicizia, diritti umani, amore, lavoro, cultura.

546 - 3 settembre 1983 - «Lo Stato non sa partorire» (Kokoschka)

Episodio n. 29: Kokoschka, che in Galizia avrà il cranio forato e un polmone squarciato. Non uccide il russo che sta per sventrarlo con la baionetta. Lo minaccia con la pistola: «... mentre si ritraeva e mi lasciava nel torace il fucile, vidi ancora l'orrore di Caino interrogato sulla morte di Abele. Avrei potuto ucciderlo io stesso, e non lo feci. Mi sarebbe bastato così poco, e quel poco bastava per decidere della mia vita, del ritorno a Vienna, del ritorno a mia madre... Sì, perché sono le madri che mettono al mondo i figli, non lo Stato, che può fare qualche legge, ma non sa partorire».

605 - 29 settembre 1983 - «Stare con» nella massimizzazione della differenza

[...] Scopriamo così la validità del principio cui stavo arrivando per conto mio con l'aiuto di Valéry. Il buono e giusto «stare con» è quello che tollera, incoraggia, alimenta il massimo di differenza tra i due - se si tratta di una coppia - o tra i membri del gruppo. Uno «stare con» che non mira alla con-fusione dei contraenti, all'annullamento delle peculiarità di ogni singolo. Semmai al contrario, le intensifica.

Un criterio - mi pare - anche politico-sociale che consente di distinguere nettamente la buona legge dalla cattiva. Se non vince questo principio, lo «stare con» diminuisce o addirittura cancella le individualità. Si ha il conformismo che appiattisce i rilievi del panorama umano.

Dal Quaderno 15

119 - 14 luglio 1989 - L'ossimoro: da paralogismo a difficile condizione di vita. Siderossilo è anche il bisogno e il binomio GIUSTIZIA-LIBERTÀ (v. Bobbio)

[...] *Nessuno finora ha trovato il modo per mettere d'accordo i diritti di libertà con quelli della giustizia sociale [...]*

Questo dilemma va affrontato con la diade DIPENDENZA-SOLITUDINE proposta da Bion. Mi stupisce non averci pensato prima, tanto la cosa è ovvia:

la giustizia è connessa con la dipendenza (richiede ordine, leggi, osservanza, lo stato in genere che disciplina gli opposti egoismi degli individui, col rischio (forma cattiva della sovranità) di costituirsi come ipostasi repressiva delle individualità (dove, come reazione, la posizione anarchica) [...] la libertà è connessa con la solitudine (desiderata se vissuta come sganciamento da vincoli opprimenti, temuta se vissuta come abbandono, esclusione, disprezzo) donde il rifiuto di ogni ordinamento massificante e la pretesa di leggi pro-individuo anti-società, donde il rifiuto arbitrio per cui voglio dal semaforo verde per me, il rosso (che è il verde per l'altro).

Ne consegue il difficile impegno ad abitare l'ambiguità, convivere simultaneamente e reciprocamente con l'AMORODIO verso gli altri. [...]

501 - 30 ottobre 1989 - Da BION anche la base per l'EDUCAZIONE SENTIMENTALE-CIVILE (e l'angoscia della bellezza): quanta sensibilità ci permettiamo? Il bivio dell'An -est -esia (legittima e desistente)

[...] *C'è sempre perciò un bivio, un dilemma: estesia-anestesia. E nel mutare delle situazioni spazio-temporali:*

- il singolo individuo
- una coppia
- un gruppo (micro e macro)
- un seminario, una qualsiasi occasione di apprendimento

- un'epoca (politica, artistica, culturale)
- la relazione psicoanalitica come coppia
- i singoli componenti, la diade o il gruppo (se siamo in pt. di gr.)

quanta sensibilità ci si può concedere? e quanta insensibilità è richiesta funzionalmente o imposta dalla difesa, donde *resistenza* o *desistenza*?

E Bion continua a porre una sfilza di domande sull'origine della cultura vigente, secoli fa e adesso; e in che cosa era – è – esplicita e implicita, fino a dire: e qual è la civiltà che tra non molto tempo occuperà questo spazio? Dico «tra poco tempo» perché penso che la scala temporale con la quale abbiamo a che fare non sia la gamma che copre una vita umana: qualche centinaia di anni non sono niente. Qual è la cultura implicita in questo incontro? E quando diverrà esplicita? E che aspetto avrà quando questo accadrà?

Il tutto per un verso si collega a quanto mi capita di dire circa il rifiuto-trionfo di Van Gogh (lui aveva una tale sensibilità che il pubblico di allora non sopportava), e per un altro mi aiuta a completare il modello che vengo proponendo di *educazione sentimentale*, che così – guardando alla cultura vigente, nei suoi aspetti impliciti ed espliciti – si propone anche come educazione civile o *civica* o di *civiltà*. *La cui cultura di base è, appunto, la puer-cultura.*

688 - dicembre 1989 - L'abbondanza della democrazia fa perdere il profumo

L'apertura per B non è un male, ma avverte il rischio che la maggiore disponibilità di materiali omogeneizzi i cibi sicché «la narrativa, la pittura perderanno un po' del loro profumo russo...». [...]

Me ne devo guardare anch'io, l'abbondanza democratica comporta questo rischio. Stare a quello che conta. Frequentare le piccole botteghe, e non l'immenso supermercato della cultura, dove comanda il vendere, ottenuto coi mezzi più sottili e ingannatori (vedi Balzac quando descrive il potere del giornalismo, asservito al franco: LA DELUSIONE).

Dal Quaderno 16

232 - Aprile 1990 - Il linguaggio automatico della politica, la psa e l'ermeneutica (idem) - L'umana condanna a parlare per sempre di parole

Nella seconda parte – dopo avere detto che la lingua degli scrittori d'oggi è comunque farina, non si sa se buona o cattiva, «E dunque, almeno la vita è salva» – una perentoria affermazione: «*La società e la politica sono invece sicuramente malate. E per questo sono malate le parole comuni, gli spiccioli del linguaggio*». Citazioni dall'articolo di Nicola Matteucci sulla «politica delle parole» apparso su *Il Mulino*. Sal-

modie. Citati tra i «troppi prefabbricati di verbali, troppe macerie che ostruiscono le vie di comunicazione, troppi spettri lessicali»: *spessore, progettualità, ottica, logica del cambiamento, momento di concretezza, apertura di spazi.* [...]

Dal Quaderno 17

39 - 19 novembre 1990 - «CIVILTÀ»: ecco una parola da riesumare per intendere movente e telos della parte del discorso relativo alla polis.

Con l'educazione sentimentale richiesta dalla civiltà politica, se l'amore è appunto politico.

In ciò anche il fondamento che accomuna nell'EST-ETICA.

45 - 19 novembre 1990 - «La mélancolie démocratique»: perché invita alla depressione? Come ogni civiltà del vivere.

B. Placido («Sì, Stalin era cattivo / però, Biagi, non ci basta»), *A parer mio* di giovedì 15 nov., sulla nuova serie televisiva *Lubjanka*. E si chiede come mai in quel comunismo – di cui si sapeva tutto – tanti uomini «generosi e non stupidi» abbiano creduto. Alla ricerca di un'ipotesi la trova nel libro *La mélancolie démocratique* di Pascal Brukner (Editions du Seuil, 1990). «Sì, – dice – la democrazia è proprio malinconica; non suscita entusiasmi [...] Preferiamo mobilitarci per le grandi cause – che sono per lo più delle grandi sciocchezze – ma che ci promettono intanto il paradiso in terra.»

Non è proprio così, ma l'ipotesi fa figliare: la democrazia, come ogni forma di civiltà, contiene in sé, esige la depressione. Le grandi cause – magari fallaci – hanno la droga del nemico da combattere, l'entusiasmo ed il fanatismo della paranoia anti-depressione.

89 - 11 dicembre 1990 - Immensa la tentazione all'esclusione e al monopolio: il «caso Marco» che vede nella guerra «l'igiene contro i forsennati»

La tentazione al monopolio e all'esclusione di fronte ai conflitti è immensa. Si è per abitudine culturale – o per chissà quale imprinting stampato dalle angosce originarie – più portati alla illusoriamente facile soluzione bellica, che alla faticosa – ma salvifica – ricerca delle soluzioni nascenti dall'aderire alla coesistenza pacifica. La pace richiede un'immaginazione impraticabile per i più, o quanto meno per tanti. [...]

Dal Quaderno 18

132 - 4 gennaio 1992 - L'arcipelago del volontariato e della solidarietà

[...] Avrei scelto di dare preferibilmente la mia consulenza ai gruppi volontari. Ma soprattutto a quelli che intervengono nella e sulla struttura sociale, politica, comuni-

taria. Nello spazio, cioè, lasciato vuoto dai partiti, ormai dediti alla propria sopravvivenza che non alla coerente realizzazione degli scopi originari.

446 - 26 maggio 1992 - Come elaborare il conflitto con la mafia? - Il problema della legge: per evitare la guerra e raggiungere l'armonia

Il modello dell'elaborazione del conflitto va riconsultato di fronte al conflitto - sociale, nazionale e internazionale - imposto dalla mafia.

E va allargato al problema della legge. Il conflitto sociale può essere identificato come contrasto giuridico, tra leggi esistenti rifiutate da alcuni e nuova legge da fondare. Così la mafia è contro le leggi dello stato, fondatrice di un codice suo.

Del resto anche il conflitto internazionale nasce dal contrasto di potere tra stati (ognuno con codici propri, in virtù della *legibus soluta potestas*, cui si è cercato di rimediare con il patto dell'ONU, che però non sempre ha il potere di imporre la propria legge). E la guerra di solito sfocia in un trattato di pace tra i contendenti, la nuova legge che impegna gli ex-nemici. Nuova legge che viene sistematicamente violata.

In sintesi: nel conflitto la richiesta di nuove leggi (armonia), se si vuole evitare con la guerra la vittoria (provvisoria) del più forte.

451 - 26 maggio 1992 - La mafia: quando il nemico è dentro, segreto, non identificabile e potente (anche fuori) - L'impropaganda - Una sfida alla polemologia - Chirurgia?

Sulla strage ultima in zona Capaci, dell'autostrada da Punta Rais e Trapani, sono state profilate le ipotesi più diverse e contrastanti; idem sulla mafia (ho appena imparato che mafia e cosa nostra non sono sinonimi: la mafia è il livello più alto, cosa nostra il braccio militare, di livello sottostante).

Si danno però tratti incontrovertibili, da considerare realisticamente in vista di una possibile azione efficace. E sono:

- La mafia è contro la legge dello Stato, organizzazione criminosa, presente su tutto il territorio, con a disposizione un suo esercito di migliaia di adepti.
- La mafia è fondata su leggi sue, rispettatissime (chi sgarra viene eliminato) in antitesi con le leggi dello stato in cui alligna.
- È perciò un nemico, agguerrito, pronto a colpire secondo i propri disegni. Un nemico interno, con addentellati e alleati in campo internazionale.
- Dispone di grandi risorse, a partire dall'immensa forza finanziaria in crescita (appalti, tangenti, ricatti, traffico di droga, d'armi, contrabbando, ecc.; reinvestimenti degli incassi in imprese lucrose).
- Tace, non fa propaganda, è clandestina; si esprime per simboli e con messaggi in codice che i destinatari devono interpretare. Con ciò riesce ad eleggere i suoi emissari negli enti pubblici (dal parlamento alle regioni, dalle province ai comuni). Mentre i partiti devono sobbarcarsi costose campagne propagandistiche per eleggere i propri delegati. Impropropaganda contro propaganda.
- Il movente è Mammona insieme all'obiettivo di imporre il proprio dominio. Tale culto non è dissimile dalla logica del capitalismo orientato al profitto, con la dif-

ferenza che l'impresa mafia non è sottoposta al rispetto di certe leggi vincolanti il capitale (prima tra tutte: il pagamento delle tasse sul reddito). Non basta. La differenza tra queste due imprese – profit oriented – sta anche nel fatto che vede talora le imprese visibili sottoposte ai ricatti della mafia, mentre non succede il contrario.

Stante questo quadro, come può essere affrontato efficacemente il conflitto con questo nemico che non scende in campo aperto a farsi le sue ragioni? Tra due contendenti in guerra c'è un confronto aperto. Nel caso della mafia, questo nemico si sottrae al confronto, sfruttando tutti i vantaggi dell'invisibilità e dell'infiltrazione (la mafia dispone anche di una sua quinta colonna ovunque).

Dove e come trovare il gancio? Come stanarlo? Un tempo m'era balenata l'idea che parte della lotta alla mafia andasse condotta anche clandestinamente, onde evitare che la mafia si avvantaggi con la conoscenza delle mosse del proprio avversario.

Adesso mi chiedo più in generale quale possa essere la nuova legge da fondare nella prospettiva di una ipotizzabile armonia; cercando di conoscere anche le «buone» o le «valide» ragioni dell'esistenza e del progredire della mafia (alla sua origine c'era una ribellione a leggi statali ritenute ingiuste).

S'impone comunque il problema – nella ricerca polemologica – di come agire nei confronti di un nemico interno invisibile che non pensa di venire a patti.

Una sfida alla concezione della polemologia che non può essere accantonata. O è uno dei casi particolari per il quale – questo sì – s'impone l'operazione chirurgica? Come per un cancro insanabile che minaccia la vita dell'organismo ospitante. Nel qual caso il problema si sposta sulla domanda: *come meglio predisporre ed eseguire l'operazione chirurgica?* In maniera da avere il maggior numero possibile di alleati ed il minor numero possibile di sabotatori al servizio del nemico.

839 - 6 dicembre 1992 - La guerra? L'esito ultimo del consumismo (Carlo Argan)

Dall'ultima intervista di C.A.: «Il consumismo è il pericolo per l'avvenire del mondo. È l'essenza stessa dei sistemi capitalistici. [...] E che cosa è in definitiva la guerra se non il fine, l'esito ultimo del consumismo?»

Dal Quaderno 20

427 - 1 maggio 1994 - Gli scrittori e l'impegno in politica (Cechov, citato da Bellow)

Gli scrittori «dovrebbero impegnarsi in politica quel tanto che basta per proteggersi dalla politica». Mi riguarda?

647 - 1994 - I «comici» uniche persone serie sulla scena politica

L'altro sabato a Vezio ho ascoltato Davide Riondino. Gli ho pure parlato, riservandomi di scrivergli, ammirato dalla sua arte. Era d'accordo con me nel riconoscere ai comici serietà, intelligenza, sensibilità, stile, sconosciuti ai politicanti. [...]

Dal Quaderno 22

607 - 6 settembre 1996 - I politici: psicopatici di successo (da uno studio inglese)

Vedi l'accluso trafiletto relativo alla ricerca triennale di Lisa Marshall, psicologa alla Caledonian University di Glasgow (Scozia). I tratti della persona - identici a quelli degli psicopatici criminali: egoismo, insensibilità, sfruttamento degli altri senza rimorso, menzogna patologica, irresponsabilità per le proprie azioni, altissima stima di sé, instabilità cronica, stili di vita devianti, necessità di stimolazione costante, perseguimento di obiettivi irrealistici, promiscuità... Cioè *maniacali*.

Così pure gli agenti di borsa e forse anche i giornalisti.

622 - 18 settembre 1996 - Le trasformazioni sempre più rapide nella storia dell'umanità

[...] Trasformazioni sempre più rapide, rapidissime oggigiorno. Ci sarà mai l'avvento dell'*homo reciprocus*?

Dal Quaderno 24

96 - 15 marzo 1998 - Il punto-chiave nell'amore (=sofferenza) - Come scovare e adottare la tecnica R oggi

[...] CITTADINANZA: πολιτεία

Vedi i nessi tra *cittadino* (sostantivo ed aggettivo) civiltà, civilizzare che rinvio a *παισ* (πυερ) ed alla puer-cultura (*παιδεια*) → COMUNITÀ (il nuovo senso dello Stato?)

[...]

Del Potere & dell'Impegno Anti-atomico

Dal Quaderno 1

11 marzo 1978 - «Paura, terrore e patologia del potere» (il terrorismo come difesa)

[...] Cosa fai contro lo strapotere folle? Degli arsenali atomici come della violenza cieca, della dittatura come dei terroristi. A questa realtà appartiene anche il fatto che - benché l'assumere responsabilità di rilievo comporti un maggior tasso d'ansia - questi posti siano ambiti e conquistati con i mezzi più truffaldini dagli individui che non possiedono la capacità di tolleranza adeguata. Coma mai insomma gli adultoidi occupano livelli decisionali sovradimensionati e cercano di tenerli a tutti i costi?

Un'obiezione fondamentale all'approccio psicoanalitico. Riflettendo una prima risposta globale me la do nei termini che seguono. E me la suggerisce il fenomeno storico del «Terrore» così come si è sviluppato lungo le fasi della Rivoluzione Francese, nata all'insegna della ragione e dell'illuminismo (la «Dea Ragione» di Robespierre). Ogni patologia, almeno psicologica e culturale, è l'essudato della paura, quanto più la paura supera una certa soglia (al di sotto della quale può suggerire anche reazioni realistiche o comunque non eccessivamente malate anche nelle modalità difensive). Il punto discriminante è quello in cui diventa *terrore*: in preda al terrore (individuale e gruppale) l'uomo e, più facilmente ancora, la società si criminalizzano, magari invocando le ideologie più salvifiche (è successo al cristianesimo come al socialismo). La prova che stiamo di fronte al terrore sta nell'assassinio. Dove si uccide c'è terrore, a meno che – ed è l'unica situazione per la quale persino Gandhi ammetteva la risposta violenta – l'uccidere non riguardi la difesa di un debole inerme, aggredito, violentato (per esempio una bimba esposta allo stupro). Fa eccezione insomma la legittima difesa: ma occorre proprio che sia legittima e che non ci sia altra alternativa possibile, altrimenti anche questa è assassinio, cioè suggerita dal terrore.

Ne deriva, per me, da questa semplice constatazione l'indicazione di un auspicabile psicologico e politico. La risposta al *terrore* (paura esasperata, de-reale) va ricercata – con tutti i rischi – in modalità il più possibile svincolate dalla paura, altrimenti rientra prima o poi nella stessa spirale del terrore e – da guaritrice che poteva essere o sembrare – essa stessa si pone nell'universo della patologia. In generale, la scienza, il metodo, la tecnica da fondare sono nell'ambito dell'*ansiologia*; il comportamento da adottare deve essere *ansiolitico*, per così dire, ma non certamente come tranquillante inerte. In una parola *terrore e terrorismo* vanno visti come meccanismi di difesa tra i più arcaici e patologici: e stupisce che la psicoanalisi non li abbia individuati, a meno che non vadano visti rientrare nella fenomenologia dell'*identificazione con l'aggressore*. E forse è così, concettualmente parlando; solo che con lo sguardo che qui si propone l'indagine, il discorso e l'azione acquistano un'ampiezza insospettata. [...]

1 maggio 1978 - Il potere (v. Erikson «Infanzia e società»)

Il senso di vergogna – che nasce dall'essere visti quando si è impreparati a mostrarsi – si nutre anche di un crescente senso «d'essere piccoli», che si sviluppa – dice E. – soltanto quando il bambino sta all'impiedi e allorché è in grado di constatare la modestia della sua statura e del suo potere. Cioè ci sarebbe una relazione tra vergogna e potere. Questo fa pensare a tutta una serie di rituali, di regole e di leggi riguardanti il potente, il capo che non può essere visto sempre, che viene «esposto» in pubblico quando tutto è pronto, che ha le guardie alla porta per impedire sguardi indiscreti. Per cui si potrebbe avventurare l'ipotesi che il potere sia anche un modo di sfuggire alla vergogna. (cfr. dossier). Vedi quali altri sentimenti, secondo lo schema di E., si correlano al potere. Qualcosa si può dire anche a proposito del dubbio: il potente è colui che non ha dubbi ed ha le spalle guardate (il trono, la spalliera della poltrona ecc.).

Dal Quaderno 7

420 - 26 giugno 1983 - Sconfiggere la guerra con Eros (Freud)

La Langer cita questa frase dal lavoro di Freud *Perché la guerra?*: «... a partire dalla nostra mitologia degli istinti, troviamo facilmente la formula che contenga i mezzi indiretti per combattere la guerra. Se la disposizione alla guerra è un prodotto dell'istinto di distruzione, la cosa più semplice sarà potenziare l'antagonista di questo istinto (eros)».

Devo andare a rileggermelo (vol. XI), per utilizzare anche Freud nell'impegno anti-atomico. E vanificare le posizioni – tipo Musatti – sull'ineluttabilità della guerra. [...]

501 - 14 agosto 1983 - Il Tremendo è già accaduto (Severino) – Fine della politica (Johnson)

[...] Se il tremendo è già accaduto, si apre – a un volesse essere condizionati – un'altra era. *L'ingiunzione storica nell'atomica*.

M'interessa intanto l'idea dello storico inglese Paul Johnson – che non conosco – secondo cui questo secolo vedrà la fine della politica. [...]

524 - 25 agosto 1983 - Dalla volontà di dominio l'atomica, da questa all'amore necessario

L'edificazione come volontà di dominio (esattamente come il nichilismo). Che in estremo produce il terrore atomico. Semmai edificazione di sé nell'incontro. Devo tener presente questo giro di pensiero che porta a considerare l'atomica – nata dalla volontà di dominio e dalla paura – come l'ordigno infernale che obbliga a ripristinare il primato dell'amore, a non essere «edificanti».

526 - 25 agosto 1983 - Il fuoco (di cui l'atomica è l'ultima espressione) ci distingue

Un altro testo da leggere: Catherine Perles, *Preistoria del fuoco*, Einaudi.

Il fuoco come criterio assoluto per definire l'umanità: nessun animale è mai riuscito a produrlo. Questa scoperta – è invenzione circa il modo di produrlo – è avvenuta circa 2 milioni di anni dopo quella della lavorazione della pietra. Due milioni di anni a progresso lentissimo. Invece col fuoco – che trasforma *l'homo habilis* in *homo sapiens* – i tempi si accelerano. Fino all'atomica.

Dal Quaderno 19

543 - 15 agosto 1993 - La tecnologia ha diminuito le abilità dell'uomo e ne ha aumentato la potenza distruttiva

Una constatazione che rasenta la banalità, eppure rivelatrice. M'è venuta in mente stanotte – erano le quattro, e non ho potuto proseguire – vedendo su RaiTre un documentario, molto ben costruito, sulle armi dal Rinascimento in avanti.

Stupefacenti le armature, corazza e quant'altro – in fatto di armi – riusciva a produrre la mano artigiana. Splendidi soprattutto gli elmi. La bravura dell'armaiolo di allora è insuperabile.

Ho anche assistito alla prova – come dal sarto – della corazza su misura sul corpo del cavaliere committente. Le correzioni alle giunture delle braccia e delle gambe ottenute con dei colpi di martello. Ridicola in realtà la lotta tra due cavalieri «corazzati»; alla fine si colpiscono vicendevolmente coi pezzi dell'armatura sganciatisi nella colluttazione, cominciata a colpi di spadone – portati con difficoltà – e finita a calci in faccia e sullo stomaco.

Cambia tutto con l'avvento dell'archibugio – vedi l'invettiva dell'Ariosto sull'infernale marchingegno – e del fuoco. Via via, con la scomparsa del corpo a corpo, aumentano la distanza tra i contendenti e la potenza distruttiva. Si arriva all'estremo per cui un uomo da solo, schiacciando un bottone, può distruggere cose e uccidere vite in quantità tale che nemmeno un intero esercito avrebbe mai potuto in un tempo così breve.

Dal Quaderno 21

476 - 10 luglio 1995 - LA MIA NUOVA IDEA (grazie anche a Meltzer) - Conflitto estetico: Venere-Mater-Puer - La trinità del potere

Vedo ora che il venerismo va coniugato alla puer-cultura: per cui in questo coniugio si ha:

- la forma buona della *Trinità laica (moglie-marito; madre-padre e figlio)*, con un potere animato dalla ragion poetica (amare, amarsi, essere amati) per la legge giusta (il libero sviluppo di ognuno, condizione del libero sviluppo di tutti)
- la forma cattiva della *Trinità religiosa (il capo divinizzato o la mater divinizzata ed il figlio sacrificato)*

Con la prima si ha l'elaborazione estetica del conflitto; con la seconda il prevalere della spinta-istinto alla guerra. E quindi leader e stili di leadership congruenti con la forma prevalente. *Senza mai dimenticare che la forma buona può sempre degenerare nella cattiva. Esattamente come l'amore per i bambini può degenerare nella pedofilia.* [...]

Dal Quaderno 24

267 - 17 maggio 1998 - Fenomenologia del POTERE - Dalla Storia i destini delle Storie

- vedi, ad esempio, l'ultimo film di Ken Loach presentato in questi giorni al festival di Cannes: *My name is Joe*

- chi comanda nella Storia ha il potere di determinare, influenzare, cambiare le storie (protagonisti i primi della storiografia ufficiale – necessariamente bugiarda – comparse i secondi, cioè ognuno di noi, materia infinita per la narrativa). In sintesi: guardare al *processo* ed alle *relazioni* che si creano negli *incontri* (a tutto ciò che non è iscritto nel DNA)
- che i comandanti «in mala fede» siano in genere degli arrampicatori è ben dimostrato da Paolo Sylos Labini che su *Il Ponte* ripubblica i tre saggi su *Il Principe* di Machiavelli, rispettivamente di Mussolini (1928), Craxi (1986) e Berlusconi (1992)
- da «Oltre il potere. Discorso sulla leadership» di Giancarlo Trentini (F. Angeli, 1997): «Il tema dei conflitti e delle coalizioni» (da p. 64), «Le difese, l'indipendenza, l'autonomia» (da p. 77); «La conflittualità permanente» (da p. 155); il cap. X «Leadership e potere» (da p. 165), tra cui «L'articolazione tra Autorità, Potere e Libertà» (da p. 184); «Il salto istituzionale tra sudditanza e cittadinanza» (da p. 196): da considerare soprattutto queste ultime pagine e in particolare «Le fonti di legittimazione» per l'Autocrazia, il Padronato, la Tecnocrazia, la Democrazia (da p. 170)
- di Trentini vedi anche la voce «Potere/Autorità» in Enciclopedia Einaudi, vol. X (1980); dove pure figura la voce «Potere» di José Gil
- la catena: potere → conflitto → responsabilità → decisione
- il potere del regista, del direttore d'orchestra, del capocomico, dell'impresario richiedono dipendenza, obbedienza ma non vanno (?) equiparati al potere del padrone sullo schiavo
- il timoniere è severissimo (metafora usata per Mao)
- differenza del potere a seconda che si parli del decisionale o dell'esecutivo (il primo si dovrebbe svolgere all'insegna della democrazia, il secondo è gerarchico); c'è però il problema spinoso del decisionale incapace, disorientato, debole, diviso, incerto: che fare? In nome dell'esercizio della buona forma?
- lo stato di dipendenza è fisiologico: il capo lungimirante ha visione strategica e (forte capacità negativa) i seguaci no: l'obiettivo va segmentato in sottobiettivi alla portata dei seguaci-dipendenti (relazione, questa, che non esclude la bisessualità)
- soggettivamente: le voci (interne ed esterne); quelle esterne possono indurre alla buona dipendenza, od essere nemiche, causa di oppressione e di autotradimento; il *che vale per la religione*.

Dal Quaderno 26

11 - 23 gennaio 1998 - La degenerazione del POTERE la si ha quando «l'esecutivo» prevale sul «decisionale» (l'ho visto chiaramente rileggendo la vicenda di Trotskij)

Questa riflessione l'ho svolta a Rimini, a fine anno, nel rileggere il dossier su Trotskij, scovando tra i libri di Enrico, e soffermandomi sulla nascita dei soviet, dotati all'inizio di potere effettivo:

Primato del decisionale (e della Legge). I due rischi: 1. che il decisionale non decida; 2. che l'esecutivo domini (forma cattiva di gestione del potere, il soviet degene-

rato con Lenin, mentre Trotskij era per decisioni democratiche emergenti dall'assemblea dei soviet, Stalin «segretario»). [...]

L'intreccio dinamico delle due forme nella dialettica *Decisionale-Esecutivo*. (Lenin per la gestione della forma cattiva del potere, che recita ipocritamente l'appello «Tutto il potere ai soviet», Trotskij per la buona (da presidente del soviet voleva il congresso dei Soviet – vedi pp. 50 e 51; era per le ragioni dell'uomo su quelle della rivoluzione).

Democrazia diretta – Comunismo libertario (→ narcisismo-socialismo)

Il potere narcisistico esige la forma cattiva.

Un'idea: non «partiti» eterni (da cui il narcisismo istituzionale) ma *task-force* da fondare progetto per progetto, iniziativa per iniziativa. [...]

Di Guerra & di Pace

Dal Quaderno 7

398 - 12 giugno 1983 - L'inquietante origine bellica di popolo (Ortega y Gasset)

Continuando con la tesi per cui la disciplina bellica è stata una delle massime potenze della Storia, Ortega y Gasset dice che la traduzione letterale di *Senatus Populusque Romanus* è falsa. «Per popolo oggi intendiamo il corpo civile. Orbene, il vero senso di *populus* fa in origine quello di corpo armato.» Anzi il vero senso della sigla è «il popolo e l'esercito», in questo *Senatus* era il civile, i signori terrieri, la *gentes*.

... «In questo modo la parola più docile e civile di tutte, popolo, a cui ricorsero i pacifisti, ha un'inquietante origine bellica. E, senza dubbio, lo stesso accade con l'altra parola che simbolizza la pace in diverse lingue: villaggio in tedesco è *dorf* che nell'antico tedesco del nord è *thorp*, da dove viene la nostra truppa: come in russo, popolo è *polk* e significa esercito».

Va anche considerato però che la condizione civile ambita è la proprietà, della terra soprattutto. Contadino e soldato ieri (i coloni); occupato, sistemato e soldato poi.

Dal Quaderno 15

164 - 24 luglio 1989 - Dizionario delle guerre

Publicato recentemente da Armenia ed. Mole poderosa, registra i conflitti dal due-mila a. C. ad oggi.

L'indice anagrafico, in appendice, suddivide le battaglie per stati, imperi, aree geografiche.

Questi i conflitti dei giorni nostri più significativi con conseguenze politiche ed ideologiche per l'Europa:

i carri armati sovietici lanciati contro i rivoltosi per le strade di Budapest nel '56; la guerra civile in Vietnam con il successivo intervento militare americano;

la sfortunata spedizione americana nella Baia dei Porci nel '61; la guerra arabo-israeliana dei Sei giorni; le truppe dell'Urss in Cecoslovacchia nel '68; il conflitto giordano nel '70; il colpo di Stato in Cile e la soppressione di Allende nel '73; la devastante guerra civile che dura in Libano dal '75; l'invasione sovietica dell'Afghanistan alla fine del dicembre del '79; il contrasto tra Iran e Iraq che ha insanguinato il Golfo Persico per otto anni; la disputa tra Argentina e Inghilterra per le Falkland nell'82 e le infinite incursioni americane in paesi dell'America Latina.

Dal Quaderno 17

211 - 22 gennaio 1991 - La pace è anche giustizia, cioè ricerca della buona legge: irenologia - est-etica - ambiguità - puer-cultura - angoscia 3.

257 - Febbraio 1991 - La guerra è brutta, ma ha le sue bellezze

Che non sono quelle esaltate dalla storiografia bellicista. Stanno - con le separazioni che impone - negli incontri e nelle esperienze umane che rende possibili.

Lo posso testimoniare io e con gli incontri e le esperienze di Germania; e in generale con la solidarietà che promuove tra chi si batte dalla parte del giusto. Era bello quel clima umano, com'era bello - in virtù della fine della guerra - trovarsi in tanti a costruire, a fondare nuove leggi. Al confronto il clima odierno dei rapporti puzza, ecologicamente e metaforicamente.

300 - 13 febbraio 1991 - Bisogna far suonare «l'ora Y»

Se l'ora X è per convenzione l'ora dell'attacco, della guerra, dobbiamo dar vita all'ora Y, a designare l'ora della pace. Quel biforcarsi della lettera simboleggia l'alternativa da cercare, la scelta tra due vie.

313 - 19 febbraio 1991 «Umiliazione»: un altro aspetto della depressione-vergogna-indegnità (la guerra come riconquista della dignità)

Mi ci fa pensare lo scrittore tunisino, interpellato da Nautilus, quando ricorda i decenni di umiliazioni a cui gli Arabi sono sottoposti. Sicché da pacifici finiscono con l'esaltarsi per l'Iraq il cui capo diventa il vendicatore, colui che si oppone alla supremazia dell'occidente, e degli USA diventati il padrone del mondo.

L'umiliazione rende indegni. Sicché in questo caso la guerra diventa il modo di riacquistare dignità. L'umiliazione come onta (il disonore, l'obiezione, l'ignobiltà, l'ignominia) che si lava col sangue, accettando il rischio di morire con onore. Ignobiltà e nobiltà come opposti. Infatti *ignobile* è il negativo di *nobile*.

Ritiene che compito dell'intellettuale sia vigilare, impegnarsi.

Dal Quaderno 18

24 - 21 novembre 1991 - «La pace come metodo e non come fine auspicabile» –
La pace è ed ha 4 stagioni. La sfida della tragico-stupida guerra jugoslava –
I due dolori del conflitto.

di O. Clément, Dalai Lama, G. Khodr, J. Ries, C. Sini. (Jaca Book).

Questo libro me l'ha segnalato Bob. Dalla fotocopia di una pagina rilevo immediate coincidenze. Si parte da *polemos* per arrivare ad *armonia*. Trascrivo l'ultimo paragrafo:

La pace non è l'opposto del movimento e della tensione (non è quiete). La pace non abita solo la silenziosa notte d'estate o il quieto volgere dell'assolato meriggio; essa abita anche le tempeste invernali e l'inquieto turbine primaverile. Pace è una forza operante «che non elimina e non esclude», ma anzi accoglie e tiene in connessione. Pace è quel punto di vista che assume ogni punto di vista, e che proprio perciò libera dalla ristrettezza e ottusità del suo interesse egoistico, restituendolo a un'attiva, possibile armonia.

Così Carlo Sini

Ne ricavo:

- «pace 4 stagioni»
- meglio: sano egoismo convivente con un sano altruismo
- c'è però la tremenda e stupida situazione jugoslava coi Serbi che fanno terra bruciata, non sanno di ragioni, violano l'armistizio, distruggono quel po' di ricchezza che c'è: qui c'è una sfida da affrontare. [...]

142 - 6 gennaio 1992 - La guerra è lotta con Thanatos, la pace con Moira

In guerra la lotta è tra uccisori-uccisi. Domina *l'uccisione* (Thanatos). In pace la lotta è per vivere, si nasce e si muore, domina il fatto, l'umano destino (Moira).

246 - 3 marzo 1992 - Però la guerra ispira: dall'«Iliade» a «Guerra e Pace»

Nella condanna della guerra, in quanto paranoia e stupidità, devo però tener conto di come l'esperienza e la sofferenza belliche stimolino scoperte in ogni campo ed ispirino l'arte di ogni genere. Da questo vertice la guerra è «madre»; le sue brutture incoraggiano le rivoluzioni sociali, le innovazioni politiche, la fondazione di nuove leggi. Per cui si tratta di scoprire come tali artefatti siano possibili anche senza la guerra, ipotizzando anche paradossalmente che la crisi della guerra, la sua impossibilità, non isterilisce.

L'altra settimana in metrò avevo steso brevi appunti sulla competizione in arte e tra artisti, in ambito creativo comunque: [...]

- e l'esito musicale e teatrale dove la coesistenza degli antagonisti è goduta: il tenore e il baritono nemici irriducibili nella vicenda verranno poi festeggiati en-

trambi alla fine, entrambi contenti e cordiali. D'altronde il compositore ha bisogno di vicende conflittuali su cui costruire la sua musica (Verdi in crisi si trova in tasca il libretto – non ricordo, cos'era il *Nabucco*?, no era un'opera più giovanile – e si sente costretto a sedersi al piano, vincendo il dolore familiare, per comporre).

- Ne derivò che il dolore prodotto dalla guerra non è sempre e solo stupido, e che la guerra – mentre divide chi si ama – è occasione vivente di altri incontri (io stesso non sarei quel che sono senza la guerra, la lotta antifascista, la prigionia). [...]

262 - 11 marzo 1992 - L'utopia: fuga nell'auspicabile – La pace possibile non è utopica

[...] Al solito, manca la psicologia e perciò la conoscenza delle resistenze e delle risorse da considerare.

838 - 6 dicembre 1992 - La guerra salva la pace (primo scopo) secondo Popper

Vedi l'articolo a cura di Antonio Gnoli (IR 27, 3, 92) «Soltanto un virus ci distruggerà» che riporta l'intervista allo *Spiegel* e che comincia con questa frase di Popper: *Il nostro primo scopo oggi deve essere la pace. È molto difficile ottenerla in un mondo come il nostro, nel quale esistono uomini come Saddam Hussein o simili dittatori. Però non dobbiamo aver paura di intraprendere delle guerre per raggiungere la pace. È inevitabile nelle attuali condizioni. È triste, ma dobbiamo farlo se vogliamo salvare il nostro mondo. La risolutezza ha un'importanza fondamentale.*

Così stupidamente colui che, secondo Gnoli, «è considerato il più grande epistemologo e filosofo vivente».

Eppure bisogna fare i conti con posizioni come questa.

Dal Quaderno 19

46 - 26 gennaio 1993 - La guerra univocamente negativa (Esiodo)

Sempre nell'introdurre la prima dinastia, Paduano dice: «L'ambivalenza omerica che vedeva la guerra come fonte d'angoscia, ma anche di gloria e letizia, qui si è sciolta nel senso univocamente negativo:

Generò anche Nemese, sventura per i mortali,
la terribile Notte; e dopo, l'Inganno ed il Sesso,
la rovinosa Vecchiaia e la Contesa dall'aspro cuore.
Poi la Contesa generò la dolorosa Fatica,
la Dimenticanza, la Fame, i lacrimosi Dolori,
le Lotte, le Battaglie, gli Assassini, le Stragi,
le Liti, le Menzogne, i Discorsi, le Dispute,
la Sregolatezza e la Sciagura, tra loro sorelle...

103 - 18 febbraio 1993 - Col tema della «guerra» non trascurare la «fame» che genera sottosviluppo (e perciò impossibilità di riforma).

Dal Quaderno 21

113 - 10 febbraio 1995 - L'ultimo schema sul conflitto: 7 PAROLE (l'ABC)

Qui allego il foglio elaborato in treno alla volta di Mantova, dove avrei dovuto parlare di *Complessità*, cioè *intelligenza del conflitto* col nuovo schema:

Oggi (o «La realtà del presente»): 7 parole

A	pace	guerra	conflitto	3
B	responsabilità	nuove leggi	ARTE	3
	decisionalità	poeta	scoprire	
	esecutività		creatività	organizzazione
	contenere		inventare	interrogativi
C	puer			1
	puer-cultura	formazione	generare	allevare
	educazione sentimentale	reciprocità		
	SINTESI GENERALE: ←	A.MORS	BELLEZZA	
	[Accardo? «Come è bella la musica»	e non «Come	sono bravo»]	

IL VUOTO
 richiede la capacità
 negativa e di contenuto
 NELLA GRADUALITÀ

 7

praticamente

- puntare sul meglio (la scelta di Teresa, in Fede prevale la stupidità)
- convertire la depressione in euforia, focalizzare ed esaltare i vantaggi della scelta
 la responsabilizzazione comporta svincolarsi dai partiti passivizzanti (ravvivare il Bemächtigungstrieb)

PERSONALIZZANDO

tipi richiesti (ragion poetica), capi contenitori
tipi negativi da Winnicott
i signori della guerra
vantaggi

ricavarne anche «L'ABC negativo» – glossario delle parole «contro»
 (begare, deresponsabilizzare, volgarità, paranoia, irresolutezza, passività, manipolazione, esclusione, BRUTTO)

132 - 10 febbraio 1995 - Che la pace sia conflittualità lo dice nettamente il confronto con Piazza Venezia

[...] Nello stato di pace non c'è più unisono della folla. Si hanno tanti individui, gruppi, categorie ben distinti e in reciproco conflitto.

In effetti alla fine di ogni guerra, con la pace si ripristina la conflittualità. [...]

381 - 30 maggio 1995 - Che il ciclo «pace-conflitti-guerra» comandi la vicenda umana?

Svolto, il ciclo ripetentesi sarebbe: tirannia-disciplina-insurrezione-libertà-democrazia-conflitti-corruzione-confusione-protomentale-carneficine-guerre-tirannia. Ove il binomio *dipendenza-autonomia*, definibile anche come *massa-individui* produce di volta in volta vantaggi e svantaggi delle due condizioni, cioè il prevalere fluttuante della buona e della cattiva forma nella gestione del potere.

Il che induce a considerare alla fine la sostanza, il volto - ambiguo! - sia della *non-violenza* sia della *violenza*, entrambi - si direbbe - suscettibili di *bellezza* e di *bruttare*.

Queste riflessioni si collegano, se considero la connessione esistente tra psicologia e biologia (vedi in particolare le schede recenti sulle difese psico-fisiche, la forza delle abitudini, il riesumarsi nell'uomo d'oggi di meccanismi ancestrali incistati nel DNA, per cui non è mai sparito il protomentale, è solo assopito nell'Homo sapiens, suscettibile di ridiventare l'Homo demens - per dirla alla Morin - ossia convivenza latente di uomo storico e uomo preistorico) - a quel che son venuto scoprendo collocandomi in un vertice psico-somatico. Per cui al controllo alternato del corpo sulla mente e della mente sul corpo corrispondono a turno bello e brutto, malato e sano di entrambe le istanze in una circolarità perenne. [...]

Dal Quaderno 22

756 - 1996 - Venere sposa di Vulcano, fabbricatore d'armi, e amante di Marte, dio della guerra.

C'è da riflettere su questa congiunzione: bellezza, amore, guerra, potere.

Del Conflitto & dell'Armonia

Dal Quaderno 18

95 - 18 dicembre 1991 - «Progetto per un'etica mondiale» di Hans Küng - Ma anche qui manca l'interrogarsi sul «come mai?» e sul conflitto «responsabile»

[...] Senza scivolare nell'apocalittico, riconoscendo irrinunciabili i valori laici di libertà, pluralismo e tolleranza, rifiuta l'antimodernismo globale delle religioni e considera il programma papale dell'«Europa cristiana» una «utopia regressiva».

La sua proposta:

- un *ethos mondiale*, di cui parola chiave è il *principio di responsabilità* (PER IL QUALE SI SENTE DEBITORE VERSO IL FILOSOFO TEDESCO AMERICANO Hans Jonas - 1970, *Das Prinzip Verantwortung, Il principio di responsabilità*, Einaudi, 1990);
- non si può fare a meno della religione (Dio come fondamento etico), essendo la ragione insufficiente a fondare regole etiche;
- l'etica planetaria nasce e si afferma dal dialogo fra credenti e non credenti ma soprattutto dal dialogo tra le diverse religioni (non c'è pace tra le nazioni senza la pace tra le religioni).

Si può convenire sulla fede - se è per EROS - e sull'insufficienza della ragione. Ma allora la sua proposta deve tener conto dell'irrazionale, delle resistenze, dell'angoscia che la libertà provoca, della dinamica conflittuale che il richiamo alla responsabilità trascina.

La responsabilità va affrontata insieme al conflitto (di cui le stesse religioni soffrono spesso in modo paranoide), altrimenti l'appello di K. è pura proclamazione dell'auspicabile.

180 - 30 gennaio 1992 - IL SIMPOSIO sui due dolori del conflitto - «La mia paura» di Federico e l'impossibile CTF di massa

[...] TF e CTF

- I - In che misura nei deliri bellicistici - Jugoslavia docet - giocano la tara ed il transfert? Mi stupisco di non averci pensato prima.
- II - Nei fantasmi, antidepressivi, proiettati sul NEMICO riemergono gli archetipi ancestrali? Nel qual caso acquista significato l'idea di Jung degli archetipi e dell'inconscio collettivo. La primitiva mente plurale. Dominata dall'identificazione proiettiva.
- III - Ne consegue subito il chiedersi se la massa, così regredita, è capace dell'analisi del CTF. E d'istinto mi viene la risposta: No, è impossibile.

- IV – L'analisi del CTF diventa allora compito di alcuni individui – profeti, capi carismatici – che chiamano alla nuova cultura le masse, gradualmente convertendole. Come? Oggi?
- V – Il che spiega le nuove, diffuse fortune delle religioni vincolanti alla dipendenza (Islam, il Papa, le sette).
- VI – Ne deriva pure la necessità della guerra, dei suoi dolori affinché – dopo il macello – le masse possano ravvedersi ed ascoltino la voce del «mistico» (per dirla alla Bion). Solo così s'inaugurano le nuove epoche, si ha la trasformazione culturale. La guerra, cioè, porta all'analisi del TF e del CTF, smascherando gli effetti perversi delle reciproche identificazioni proiettive (e contro-identificazioni). [...]

217 - 18 febbraio 1992 - Le varie teorie sul «conflitto sociale»: funzionali o difensive? [...]

Ibidem, la voce *conflitto sociale*, da cui traggio:

1. L. Coser: lotta per ottenere valori e per aver diritto a status, potere e mezzi economici disponibili in scarsa misura, nella quale i contendenti mirano a danneggiare o eliminare i loro antagonisti
2. Va distinto il concetto di *competizione* (che non ha come obiettivo principale la sconfitta dell'avversario). [Già, ma occorre sempre capire come mai il cum-petere si trasforma in competizione]
3. Sulla base biologica del conflitto sociale vedi il darwinismo (oggi rappresentato da L. Gumplovicz e J.A. De Gobineau)
4. Quindi si rimanda alle teorie psiche e al marxismo
5. L'indirizzo funzionalista di T. Parsons (il conflitto fenomeno disgregativo del sistema sociale che viene contenuto da spinte integrative)
6. Al contrario l'indirizzo «conflittualista» di L. Coser e R. Dahrendorf: il conflitto un fenomeno sociale dotato di funzioni prevalentemente positive per lo sviluppo della società. [...]

751 - 11 ottobre 1992 - Le parole mai abbastanza ripetute (Rudolf Mumprecht)

Rudolf Mumprecht, 74 enne, due sue mostre in corso a Casa Rusca (Locarno) e alla Biblioteca Salita dei Frati (Lugano). Da autodidatta è arrivato alla pittura-scrittura:

A cinquant'anni mi sono deciso a compiere un ulteriore passo [dalla pittura gestuale]: quello della pittura-scrittura. Un abbinamento che mi è consono. Un modo d'esprimermi che per il profano può sembrare anche «naïf» ma che per me rappresenta un discorso interiore mai concluso.

– Ma non sussiste anche qui il pericolo di ripetersi?

Lo escludo nel modo più assoluto. Le parole come «amore», «libertà», «vita», «poesia», «speranza», «coraggio», «individuo» e «contraddizione» non saranno mai ripetute a sufficienza.

Già, aggiungerei: *conflitto* (comprensivo della contraddizione), *lotta*, *armonia*.

752 - 11 ottobre 1992 - Con «lotta» le parole-chiave sono quattro - L'esempio di Gandhi

Capisco improvvisamente che la mia proposta dai «due dolori del conflitto» rischia di apparire ingenua o inconcludente perché non viene presa in considerazione la necessità quasi quotidiana di scontrarsi con le posizioni di chi non capisce, di chi si oppone - per interesse, stupidità, paura - ad ogni cambiamento dell'esistente.

Nel quadro si rende opportuna e richiesta la lotta, che non è la guerra (valga l'esempio di Gandhi in India contro il colonialismo inglese: lotta dura, inventata ad ogni ostacolo dall'immaginazione, vittoriosa; sconfitta poi da chi ha preferito la guerra sociale, tuttora imperversante e senza soluzioni valide).

Dal Quaderno 19

265 - 4 maggio 1993 - Le tre P di Platone nel «Protagora»: polis, polemos, politica.

Da rintracciare nel testo per verificare se *polemos* è conflitto o guerra.

Dal Quaderno 21

6 gennaio 1995 - La formazione come intelligenza del conflitto cioè ARMONIA

1	<u>Trasformazione</u> uscire dalla per la conquista	(e non trasformismi) ristrettezza, il conflitto dello spazio di ricerca.	ovvero come occasione Vs. Abitudine vischiosa
2	TRINOMIO → democrazia ↓ dove il problema insana paranoica? La responsabilità	tesi: la pace è conflittuale, (che esige l'opposizione) n. 1: come affrontare la → guerra → avidità del NU	esattamente come la scelta dell'elaborazione
3	IL VUOTO Crollo del Muro Macchiavelli: <u>L'ITALIA OGGI</u>	↗ + grembo ↘ - difese «Istorie Fiorentine»	(trasformismi, moralismi, avidità, individualismo esasperato)
4	Ricercazione Musil [...]	KAIROS	Decisione

615 - 6 agosto 1995 - Obsolete le armi di Marte, eterne quelle di Venere.

Ecco una conclusione fondamentale.

Dal Quaderno 23

623 - 29 agosto 1997 - LA STRADA (dopo il crollo del muro) - presentando fin dall'esordio le 7 stazioni

- 1 IL CONFLITTO
affrontare
negare
La pace è conflittuale
La democrazia esige l'opposizione
 - 2 IL POTERE («male assoluto» Canetti)
forme: buona e cattiva

* la buona legge e la malvagità (di cui lo Stato è custode; perfezionando Magris)

* superamento di narcisismo e socialismo
 - 3 AMORS

morire nascere (tutti uguali)
vivere (ognuno unico)

proletariato affettivo (gli esclusi, i marginali, i misconosciuti)
- episteme
- 4 PUER - COPULA - MANCANZA
* il nuovo epocale (l'applauso coatto)
* pedofilia - volgarità (e cos'altro?)
indifferenza
 - 5 PARANOIA + e -
 - 6 LA BELLEZZA - PUERCULTURA (alcuni su per terra vs. tutti giù per terra)

- contro il «vincere» (la vittoria rende cornuti i vincitori)
* il valore - i valori
- IL CAPO DI BUONA SPERANZA
* le religioni
* la formazione
- 7 ERGO
(CONCLUSIONI)
- * sintesi e campagne
 - * capacità negativa
 - * le domande
 - * *le domande*
 - * le storie (più che la Storia)
 - * PSOA
- [...]

Del Vuoto & della paura

Dal Quaderno 1

10 ottobre 1977 - Narciso handicappato

La riprogettazione, dopo la riappropriazione di sé grazie all'analisi, quanto più il progetto di vita e di opera è creativo sembra comportare la solitudine. La solitudine dell'innovatore, del pioniere, dell'artista, del genio al limite. È il massimo della creatività, ma anche dell'angoscia perché la conferma, il riconoscimento altrui possono non avvenire (o avvenire postumi). Donde il conflitto delle due paure: paura di morire nel conformismo, paura di nascere nella solitudine angosciante. L'ideale di questa situazione sembra stare nel riuscire nella propria originalità ed avere simultaneamente il riconoscimento sociale, il successo. [...]

Dal Quaderno 7

154 - 6 marzo 1983 - L'impossibile alternativa per paura, genera la corruzione [...]. Aria di novità. Alternativa. In effetti la situazione di stallo non può cambiare, perché c'è la paura ancora. [...]

Dal Quaderno 15

690 - 26 dicembre 1989 - Non la vittoria della democrazia ma il fallimento della tirannide (Brodskij/Di scena «l'horror vacui»)

[...] Ecco il vuoto. E lo spettro del male che potrà fare la massa, per via dell'*horror vacui*.

708 – Importanza del vuoto (per la Psoa rettificando Bleger)

Nella stessa pagina su questa rivoluzione scientifica un articolo di Franco Pratico che si rifà a Democrito (la tesi di laurea di Marx).

- Ernst Mach: l'atomo non esiste (e Bogdanov ne fu seguace)
- Cade il paradigma del mondo come continuo; con la nuova scienza il mondo è fatto di «qualità discrete», di atomi e di molecole appunto, e di vuoto, che si insinua ovunque, separa enti e oggetti
- Così correggo Bleger, introducendo il vuoto che consente la complessità e la coesistenza
- «il paradigma atomico ci sta dando quindi un prodigioso controllo sul mondo, sia della materia inanimata che di quella vivente.»

Dal Quaderno 18

259 - 11 marzo 1992 - I vuoti di testa e i pieni di paura non sanno affrontarlo

Una formula propagandistica.

Dal Quaderno 19

883r- 16 dicembre 1993 - La miscela: horror vacui (base), tappisti e narcisi avidi di potere, il nemico, la scissione e la negazione (come difese) – E il centro?

Questi gli ingredienti della miscela-sintesi dello scenario politico attuale:

- il vuoto-caos rifiutato come grembo, sfruttato per conquistare le masse, preda dell'horror vacui
- la proposta politica come tappo dei demagoghi «tappisti», mossi dalla narcisistica concupiscenza di potere, danaro, sesso (detta anche «sete di gloria»; Mussolini sui banchi della magistratura incideva di continuo *Roma*, e ci arrivò da ex-socialista)
- ne consegue la necessità di un nemico, che cancelli o riempia – paradossalmente – il vuoto (il rosso-sinistra per il nero-destra, la sinistra e la destra per il centro)
- si ripropone così la scissione (le percentuali 50 - 50 o 51 - 49) per sfuggire alla responsabilità di una visione globale, abitante l'ambiguità.

La scissione e la negazione – difese primitive – portano a chiedersi: difendersi da che cosa? da Thanatos, nell'illusione dell'immortalità (vedi la tesi di Canetti sul potere). Nel demagogo Narciso, speculatore del vuoto, sussiste inoltre l'inconscia paura del proprio vuoto interno («pallone gonfiato»).

Se al fantasma di Thanatos si sostituisce la realistica visione di Moira, l'assunzione della posizione di centro – invece di essere il tripolio nemico della polarità destra-sinistra – potrebbe essere il comportamento umanistico richiesto dalla situazione. Ma ad impersonarlo dovrebbe essere Ercole e non Narciso.